

UNA SERENATA. — MERCOLEDÌ SERA (*).

Era d'oltre due ore trascorsa la mezza notte, la luna scendeva in tutta la maestà de' suoi argentei splendori, e la lieve brezza notturna increspava appena il quieto dorso dell'acque, mentre io intanto prendeva parte allo spettacolo della bella natura, vezzeggiando sotto le coltrici un molle sonnellino, che lieve lieve m'era allora disceso a velar le pupille, quando un tenue romore, che presto cambiassi in suono distinto e di mano in mano avanzandosi crebbe in un bel concento di strumenti e di suoni, mi riscosse dal leggiadro sopore, sì che in fine potendo più la curiosità e l'armonia, che non il sonno o il tepor delle piume, m'imbavagliai alla meglio, e corsi quatto quatto a far capolino al balcone. Sotto a quello e sull'acque quasi per incanto era surta una nobile e numerosa orchestra, che allo splendore dei festivi palloni e seduta dinanzi al suo leggio dava dentro soavemente agli ordigni, con quell'amore e quella soavità di effetto, che suole accompagnare le cose che per diletto e vaghezza si fanno. La musica barca si traeva dietro altri

(*) 5 giugno 1833.